

Salvatore Di Palo, nato il 6 ottobre 1919, figlio di Bartolomeo e Maria Zanni, consegue la terza elementare, lavora come agricoltore e si presta come meccanico all'occorrenza. Fu arruolato per il servizio militare nel 1939, assegnato alla Regia Aeronautica nel 1940. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale nel giugno 1940, Di Palo fu addestrato a Catania e poi destinato in diversi distaccamenti in Albania e Montenegro.

Nel marzo 1943, fu arrestato dai militari italiani con l'accusa di "abbandono del posto di guardia", ma le ragioni precise rimangono oscure. L'instabilità e la confusione del teatro di guerra in Albania, segnato da continui attacchi di partigiani albanesi, potrebbero aver contribuito all'arresto nel caos creato dopo diversi sbandamenti delle truppe italiane nella zona di Selenizza. Nel 1943, dopo diversi trasferimenti, Di Palo fu trasferito dall'Albania al carcere militare XXX Settembre di Peschiera del Garda.

Dopo l'8 settembre 1943 e la firma dell'armistizio, il carcere si affollò di prigionieri che rifiutarono di continuare la guerra al fianco dei tedeschi. Quando i tedeschi occuparono Peschiera il 9 settembre, circa 1.500 prigionieri furono chiamati a scegliere tra collaborare con l'esercito occupante e la futura Repubblica fascista o essere deportati. La maggioranza rifiutò, segnando un atto precoce di resistenza.

Il 20 settembre 1943, le SS arrestarono e trasferirono tutti i prigionieri, incluso Di Palo, a Dachau in Germania. Successivamente, fu assegnato al sottocampo di Allach, vicino a Monaco di Baviera, un campo gestito dalla BMW, che sfruttava il lavoro dei prigionieri per produrre i motori destinati agli aerei militari dell'aviazione tedesca. Nel maggio 1944, Di Palo, considerato ormai inabile al lavoro e dunque stremato dalla fatica, fu trasferito a Buchenwald, in Germania orientale. Qui, Salvatore Di Palo, numero di matricola 54130, trova la morte il 24 agosto 1944 a soli 24 anni.

Giovanni Marinelli nacque a Ruvo di Puglia il 2 gennaio 1922 da Salvatore, carrettiere di trentotto anni, e Caldarola Anna, casalinga trentatreenne, residenti in via Santini 16. Quando l'Italia entrò in guerra, il 10 giugno 1940, Marinelli aveva appena diciotto anni, i suoi studi erano arrivati alla quarta elementare. In questo arco di tempo la famiglia si era trasferita a Genova, abitando in via San Bartolomeo 87.

Il 10 febbraio 1942 fu arruolato nella Marina Militare su decisione del Consiglio di Leva di Genova con la qualifica di Marò e aggregato alla classe del 1923. L'11 settembre 1942 fu avviato presso il Deposito CREM (Corpo regi equipaggi marittimi) della Spezia (MARIDEPO), dove rimase fino al 20 settembre 1942. Il 21 settembre è trasferito al Distaccamento della Marina Militare (MARIDIST) della Spezia. Qui rimase fino all'armistizio dell'8 settembre 1943. Lo sbandamento generale coinvolge anche la Marina: armi e caserme vengono abbandonate, il popolo della Spezia le assalta e le saccheggia.

Il foglio matricolare segnala Marinelli come sbandato dal 9 settembre 1943 al 21 febbraio 1944. Non sappiamo molto ma dai documenti risulta come membro della delegazione regionale ligure delle Brigate Garibaldi, le formazioni partigiane d'ispirazione comunista. In quanto oppositore politico, fu catturato e deportato il 9 ottobre 1944 nel campo di concentramento di Dachau (Germania), dove gli fu assegnato il numero 113387. Il 23 febbraio 1945 fu ricoverato nell'infermeria di Dachau, secondo alcune fonti a causa delle torture subite. Morì il 28 marzo 1945 dopo oltre un mese di agonia. Il referto ufficiale, rilasciato dal capitano delle SS di Dachau, riportò come causa della morte l'«insufficienza cardiovascolare per enterite», un'infezione dell'intestino frutto delle epidemie scoppiate nel campo in quei mesi nel 1945 a causa del sovraffollamento. Il nome di Giovanni Marinelli appare tra i caduti per la libertà in una grande lapide situata nel quartiere genovese di Sampierdarena in via Cantore.

Michele Rossini nacque il 13 giugno 1901 da Vincenzo, contadino ventiseienne, e da Minafra Nicoletta, cucitrice di ventisei anni, residenti nella Vanella di via Mario Pagano. Dopo un breve periodo di servizio

militare, durante il quale fu congedato per motivi di salute, si trasferì a Torino nel 1928 e lavorò come operaio presso le Officine FIAT-Ferriere Piemontesi. Questa fabbrica, con oltre tremila operai negli anni '20 e '30, fu un luogo di fervente attività antifascista.

Nel 1937, Rossini fu arrestato per "sospetta attività comunista" e la sua partecipazione alla distribuzione di manifestini antifascisti. Condannato a tre anni di confino a Cerreto (Calabria), l'amnistia del 1937 trasformò la pena in una semplice ammonizione. Nel 1938, grazie a un atto di clemenza, fu prosciolto da ogni condanna. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e dopo l'occupazione tedesca di Torino, Rossini fu attivo nelle formazioni della Resistenza antifascista che si andavano organizzando nella fabbrica, a partire dalla nascente Squadra d'azione patriottica (SAP) intitolata a "Edoardo De Angelis". Nel 1944, durante gli scioperi di marzo, fu arrestato insieme ad altri 68 operai della Fiat e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen (Austria).

Le autorità del campo di concentramento assegnarono a Michele Rossini il numero di matricola 57384 e il triangolo rosso di prigioniero politico. Poco più tardi Rossini fu smistato nel sottocampo di Ebensee, distante un centinaio di chilometri. In poco più di quaranta giorni l'esistenza di Rossini fu consumata: Il 22 aprile 1944 si spense alle ore 7.30.

Nel bollettino di decesso emesso dal campo di Mauthausen non si fece menzione della causa della morte. Tuttavia, due mesi più tardi, il 21 giugno, l'Obersturmführer Alois Schmidt, comandante delle SS a Torino, comunicò a sua moglie Giuseppina Caccavalle, il decesso di Rossini a Mauthausen, sostenendo che si fosse ammalato, «ricoverato all'ospedale e malgrado le amorevoli cure ricevute» era deceduto «per apoplezia». Il tenente delle SS non dimenticò di concludere la lettera porgendo il suo «vivo cordoglio» alla vedova. La morte per apoplezia, ovvero emorragia cerebrale, potrebbe convalidare la tesi sostenuta in alcuni documenti che indicano le torture subite nel campo come causa della sua morte.